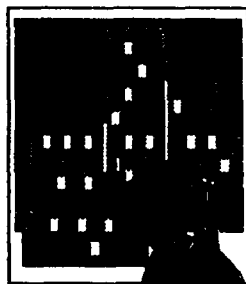


Mafia & Affari



In manette il «vecchio» Costanzo e il nipote Giuseppe In carcere anche sette amministratori della Usi Gara per un padiglione ospedaliero vinta giocando sui tempi dei lavori, ma alla scadenza viene modificato il progetto

Appalti e politica, arrestati i Costanzo I «cavalieri» di Catania cadono su una variante di 110 miliardi

Manette eccellenti a Catania Arrestati Pasquale e Giuseppe Costanzo, ultimi rappresentanti del grande impero economico del «cavaliere dell'Apocalisse» Carmelo Costanzo, morto due anni fa. Sono finiti per una variante nell'appalto da 110 miliardi per un padiglione dell'ospedale Cannizzaro di Catania. In manette anche altre sette persone, tra cui l'ex presidente socialista della provincia, Alfredo Bernardini

WALTER RIZZO

CATANIA Pasquale Costanzo Gino per i familiari ha 65 anni è il gran patriarca della dinastia Giuseppe più giovane di quasi vent'anni è il fratello vivente del padre il vecchio «cavaliere dell'Apocalisse». È l'ultimo rampollo della «speranza» della famiglia più ricca e chiacchierata di Catania ieri mattina sono finiti in manette i due fratelli. In manette in un'altra vicenda e provata per ordine ironia della sorte proprio del giudice delle indagini preliminari Luigi Russo che due anni fa liquidò le dichiarazioni di Antonio Calderone su Gino e Carmelo Costanzo sostenendo che il loro legame con Cosa Nostra doveva essere considerato uno «stato di necessità».

Dietro il loro arresto c'è una storia di appalti che è quasi un paradigma di come funziona da queste parti «l'angentropy». Una storia per molti versi di secondo livello rispetto al grande filone sul quale dai mi-

sonaggi insospettabili che a lungo hanno urlato dai banchi delle opposizioni devono molto ad alcuni imprenditori e ai Costanzo in particolare. Molti sono anche sprofondati nell'oblio per non essere stati all'altezza di rappresentarli al momento opportuno. La figura principale del piccolo gruppo di compratori finiti nei guai è senz'altro l'ex presidente della Provincia di Catania Alfredo Bernardini Sessantacinque anni socialista medico e docente universitario Bernardini era presidente del comitato di gestione della Usi 36 di Catania che controlla il grande complesso ospedaliero di Cannizzaro. Una sorta di cittadella della sanità arrampicata sulle colline che sovrastano il mare di Acicastello. Assieme a lui finiscono in manette il vicepresidente della Usi 36 Giovanni Carè il direttore amministrativo Francesco Poli e quattro componenti del comitato di gestione. Insieme a Bernardini, Carmelo Ferraro, Rodolfo Leanza e Michele Sinisi. Tutti personaggi che avrebbero in un modo o nell'altro coperto una truffa alla pubblica amministrazione che correva sul doppio binario dell'aggiudicazione di un appalto con mezzi illeciti e della molificazione del profitto grazie a potenti coperture politiche.

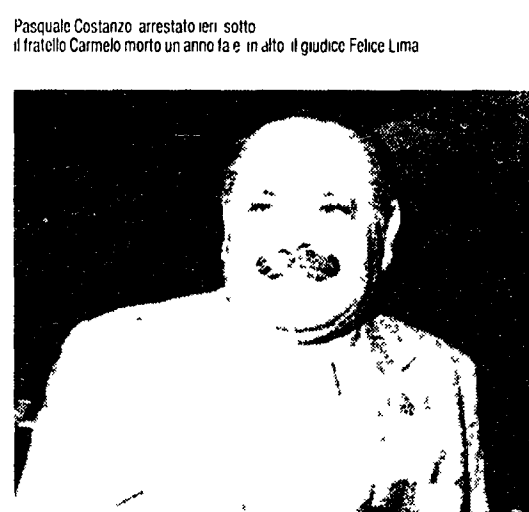
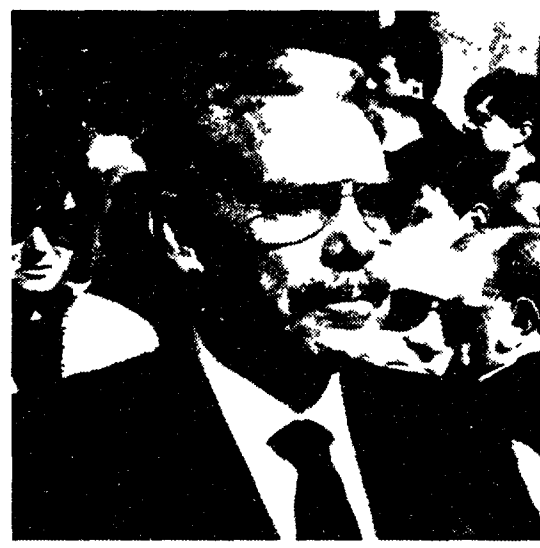
Al centro dell'inghippo una perizia di variante su un appalto da centodieci miliardi approvata con singolare solerzia dall'assessorato regionale alla Sanità retto all'epoca dal democristiano Bernardo Alaimo uno dei fedelissimi dell'ex ministro Calogero Mannino. Un personaggio che sembra uscire ed entrare dall'inchiesta

Costanzo è riuscita a soffiare l'appalto per il «Monoblocco» che complessivamente ha un valore di 110 miliardi e 635 milioni alla Cogefar giocando sui tempi di esecuzione. I Costanzo si impegnano a consegnare tutto entro 18 mesi o a pagare una penale di 280 milioni al mese. La scadenza dei termini è fissata per il 10 luglio dello scorso anno. Nove giorni prima l'Usi 36 commissiona alle due imprese dei Costanzo la redazione di un progetto di variante per l'edificio A/4. Il 10 luglio lo stesso giorno in cui scadevano i termini per la consegna dei lavori l'assessore regionale dispone la ristrutturazione e la riorganizzazione del

Cannizzaro ed il 7 agosto la Usi 36 apriva un progetto di variante che fa saltare i termini di consegna dei lavori e fa lievitare i costi di altri 19 miliardi e 500 milioni. Una delibera che in un primo momento viene bocciata dalla Commissione di controllo che nove giorni dopo la però una repentina marea indietro approvando la delibera del comitato di gestione. Unica voce smentita quella di un avvocato membro del comitato che non ci sta ad ingoiare il rospo e quando viene convocato in Procura racconta tutti i passaggi della vicenda al giudice Lima. Una testimonianza decisa per chiudere l'inchiesta.

Silenzi imbarazzati in procura sulle «divergenze»

CATANIA In conferenza stampa il procuratore capo di Catania Gabriele Alicata ha scelto la linea del «fair play». Poche battute con i giornalisti e quasi nessuna risposta alle domande più imbarazzanti sull'inchiesta. Il reato che ha portato in carcere Pasquale e Giuseppe Costanzo per la storia dell'appalto all'ospedale Cannizzaro. Alicata riesce persino a non pronunciare il solo volta il nome dei Costanzo appellandosi a un'improbabile «segreto istruttorio». Volte i nomi? - dice il capo della procura catanese rivolgendosi alla folla di giornalisti che lo assedia - Andate a cercarli sulle pagine del Televidio. Poi arrivano a raffica le domande. Il primo punto imbarazzante è quello che riguarda la mancata presenza degli uomini del Ros durante l'operazione. L'intera inchiesta è stata infatti condotta proprio dai carabinieri del Reparto Operativo Speciale. Un gruppo di specialisti sul rapporto in una appalti guidati in Sicilia dal capitano Giuseppe De Donno. Sono loro che hanno sentito il pentito La Pera nel suo carcere dell'Asinara in un'occasione. Di altro tenore le precaprazioni che vengono registrate sulle nove richieste. Le ventinque pagine con le quali Lima e Amato chiedono le manette per i Costanzo e gli altri protagonisti dell'affare rimangono per quasi tre settimane sul tavolo del procuratore. Finalmente il 6 novembre la situazione si sblocca dopo una serie di burrascose riunioni. Lima e Amato riescono a sputarla e le nove richieste di custodia cautelare in carcere salgono finalmente fino al terzo piano per essere poi assegnate al giudice per le indagini preliminari Luigi Russo. Leggendole quelle carte però saltano agli occhi un fatto che nessuno riesce a spiegare. Le firme dei magistrati sono diventate tre. Manca il nome del procuratore aggiunto Enzo D'Agata. Una dimenticanza? «parc proprio in no» il procuratore aggiunto della Repubblica a Catania avrebbe scelto prudentemente di farsi da parte proprio nell'ultima riunione durante la quale è passata la linea favorevole a mollare tutte le richieste di custodia cautelare. Il magistrato avrebbe scelto di uscire dall'inchiesta non firmando la firma per non farsi un'imbarazzo nei confronti di una delle persone coinvolte. «In l'inchiesta. Se ne male per un magistrato della Repubblica».



Visita guidata nella città senza padroni Trent'anni di mafia, saccheggi e omicidi

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

CATANIA Un ritratto del Costanzo il giorno della caduta? Accanto per cominciare una visita guidata per questa Catania che si ritrova senza i suoi «padroni». La sul mare a Capo Milini tra Acireale ed Acitrezza sotto l'Fina impennacchiato di fumo anzitutto vi mostriamo le 12 sottosezioni residenze di famiglia raggruppate in esclusivo «villaggio» violate per la prima volta all'alba di ieri dagli «storici» arresti dei due rappresentanti della «dinastia». Sul versante opposto della sabbia montuosa in territorio di Misterbianco, uno sfoltito di marmi e cristalli annuncia il centro direzionale delle sette aziende del gruppo. I «fratelli Costanzo spa» (edilizia residenziale, strade, aeroporti e ferrovie) la Ceap 1 Almes la Proter (prefabbricati e carpenteria) la Perla Jonica (alberghi) e la Tv Felonica. Anche qui ieri notte è crolla-

Lampedusa Palermo Bari e Sigonella. Ma per trarre significativi informazioni dal nostro giro turistico bisogna spingersi in centro quartiere san Benigno case a luci rosse «murate» dalla polizia. Ed è qui che si trova il nucleo dove il fratello Carmelo Costanzo nonno di Pasquale e capostipite imprenditoriale «tirava la carretta» con la sua impresa di maestro muratore messa su nel 1877 come spesso dicono i ben altro spesso omologo morto due anni fa dopo i guai provocati alla famiglia dal pentito Calderone. Questo è un quartiere che qui si non c'è più sventurato da quel corso Sicilia viale delle banche e degli uffici che nei primissimi anni Settanta - sotto la sigla dell'immobiliare italiana «Isica» - auspice una leva di «giovani turchi» di tra cui spiccava il napoletano Nino Drago - torni il trampolino per i furti palazzinari miliardi per le aree edificabili acquisite per tempo dai Costanzo vicinula-

rono con altri miliardi perché il giovane Carmelo pensò bene di mantenere la proprietà di almeno 5.000 vani dandoli in affitto. Diventando così il «padrone» di casa di mezza Catania. Tanto Carmelo grasso ed estroso era loquace e quando il fratello Pasquale detto «Gino» è solito mormorare le parole tra un duo di fratelli con in comune solo i baffi tra smessi poi anche alla nicchia di quindici i tre figli eugin e i nipoti. Carmelo possiede due sorelle - architette in gergo - economiste tutti piazzati con ruoli dirigenti nei diversi rami della holding di famiglia mentre anche i riferimenti politici via via si rinnovavano dal clan dei Drago al ministro per Salvo Andò. Al maxi processo re-istrinato da Giovanni Falcone mentre Carmelo si stracciò a gustare i «Gino» raggiò la Banca di Brindisi il pentito che l'accusava «una sanguisuga».

che nell'impresa aveva fatto il nodo insieme al fratello Giuseppe aveva detto. Mio fratello un giorno mi disse che Gino Costanzo aveva tutte le qualità per diventare un uomo d'onore ma che non era stato allineato a Cosa Nostra per evitare che gli altri uomini d'onore gli si moigiasero per ottenerne favori. Poi oltre a storie di tangenti e protezioni di protezione giudiziarie di battute di caccia con gente della stizza di Greco e Santapaola nella tenuta di Bronte aveva un tratto di un omicidio compiuto da Nitto Santapaola ai danni di un estorsore che infastidiva l'impresa a Messina. A proposito di «fastidi» aveva anche citato quello nutrito dai fratelli Costanzo per Dalla Chiesa. Il prefetto lo conosceva solo in fotografia non s'era sprecato in averlo ospitato. Pasquale e i fratelli Costanzo a due passi dalla Porta Jonica a due passi dall'eroe dell'arresto di Gino? Proprio Santapaola il

killer del generale parola di Calderone. Come si fa a sgretolare un impero per roba come questa? Una risposta (negativa) e non condivisibile se l'era data l'amico scorsolo lo stesso giudice Luigi Russo che ieri invece ha firmato gli arresti. Non commette reato aveva scritto Russo - l'imprenditore che pagava mazzette alla mafia «perché non lo scontro frontale risulterebbe perdente» e in 5.000 per di richiedo il lavoro. Di altro tenore le precaprazioni che consigliarono a Giovanni Falcone di non cedere alle pressioni del suo capo. Antonino Meli il nevrotico picconatore dell'«spiontina» per un'immatura arresto senza riscontro dopo le rivelazioni del pentito Costanzo Bocca per evitare il suo inferno se ambientato ancora nella famiglia Stavola. L'incanto per respingere la «scriminazione» era stato creato da un giovane rampollo della dinastia. Si svolse nella sala aperta da poco a Roma proprio per dir l'impressione di voltar pagina.

mani sul costruendo Palazzo dei congressi di Palermo proprio uno di quei affari sospetti che il generale Dalla Chiesa aveva segnalato a Giorgio Bocca. «Le quattro maggiori imprese edili catanesi sono sbarrate a Palermo. Crede che questo sarebbe stato possibile senza il consenso della mafia?». Il giornalista Giuseppe Lava, poi ucciso, lo chiamò «cavaliere dell'Apocalisse». Ma lo sbarco a Palermo non era una novità dietro uno dei quattro prestatori che si spartivano l'80 per cento delle licenze edilizie del capoluogo e era uno dei più ruggenti anni sessanta proprio i Costanzo Bocca per evitare il suo inferno se ambientato ancora nella famiglia Stavola. L'incanto per respingere la «scriminazione» era stato creato da un giovane rampollo della dinastia. Si svolse nella sala aperta da poco a Roma proprio per dir l'impressione di voltar pagina.

Il professor Cazzola analizza il fenomeno-Costanzo

«Semplici capicantiere diventati mito grazie alla protezione dei politici»

I Costanzo? «Protagonisti di uno sviluppo economico drogato basato sul intervento pubblico». Lo afferma Franco Cazzola, autore di libri-inchiesta sul sistema delle tangenti in Italia. «I rapporti con la mafia e con la politica sono stati gli strumenti che al fine di imprenditori siciliani hanno usato per dividere appalti e subappalti con le aziende del nord e per fare piazza pulita della concorrenza locale».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Professor Cazzola, a Catania crolla un sistema che sembrava insostituibile. Proviamo a descrivere il ruolo del Costanzo? Alcune figure di grandi industriali che emersero nel vuoto è tutta qui la storia dei cavalieri del lavoro di Catania. Uno sviluppo economico drogato dal intervento ultraselettivo della politica. Rapporto con la mafia e rapporto con la politica sono state le due risorse che alcune figure di imprenditori hanno usato

per crescere e non nei confronti dell'imprenditoria del Nord con la quale i cavalieri hanno diviso appalti e subappalti. Qualcuno ha sostenuto questo. Ma l'altalena la protezione o l'eccezione del sistema mafioso e servito ad alcuni cavalieri per fare piazza pulita soprattutto della concorrenza locale. Bisogna quindi distinguere tra i grandi imprenditori catanesi? «È chi ha diversificato gli investimenti si è ripulito e uscito dalla Sicilia. Ha accettato la libera concorrenza. L'altro è chi come i Costanzo è rimasto legato agli strumenti della fase selvaggia del capitalismo. Quindi protezioni politiche, rapporto perverso con le istituzioni insomma tutto quello che gli arresti di oggi (e ieri) dimostrano».

Attorno ai cavalieri si cementò un blocco sociale molto composito. I funerali di Carmelo Costanzo ne furono dimostrazione. Migliaia di persone. Un classico blocco interclassista. Mondo del professorato lavoro dipendente edile operai e piccoli titolari. Chi erano i referenti politici del Costanzo?

Erano diversi cambiando di volta in volta. De lo sciovinismo ma anche altre forze di governo. Ultimamente era in atto un tentativo di ridefinire un'immagine del gruppo Costanzo. Si Ma il colosso non era strutturalmente in grado di volare da solo. Non il primo inventore ma l'autonomia imprenditoriale. Autonomia dalla politica dalle istituzioni del mondo degli affari e del denaro.



Franco Cazzola

Sarebbe interessante chiedersi al giudice Russo se oggi dopo gli arresti non ci sia una sentenza di fine di un'epoca e di un'era di un tipo. Quelli che cambiano e l'atmosfera si rivede di più. Giovanni Falcone temeva che l'arresto del Costanzo potesse provocare conseguenze catastrofiche sull'economia siciliana, lei come la pensa? Il merito della chiusura del cantiere è molto pesante. Si parla di effetti negativi sull'occupazione. Si tratta di trovare strumenti adeguati per mettere in movimento in modo non drogato l'economia siciliana. Ma c'è un'altra novità del sistema Costanzo: diversi imprenditori che operano in Sicilia hanno dimostrato che è possibile lavorare anche senza mazzette. Secondo con l'ultima sentenza compare negli appalti. E qui si va a strada di imboccare.

Advertisement for the book 'Il Romanzo della Famiglia' by Silvia Vegetti Finzi. The text describes the book as a family saga from childhood to adulthood. The publisher is Mondadori.